

Igiaba Scego: «C'è sempre un travaso di culture tra colonizzati e colonizzatori»

L'autrice romana di famiglia somala presenterà a Pisogne «Cassandra a Mogadiscio», memoriale per la nipote

OltreConfine

Francesco Mannoni

■ «Io sono qui, a Roma. Sono una donna... made in Italy. Unico punto fermo di una famiglia sempre in movimento. Fissa nel luogo in cui nel 1974 sono nata e poi cresciuta. Abitudinaria come tutti i romani. Immersa in questo Occidente con cui, a volte, anch'io faccio a pugni...».

Partendo da questa dichiarazione d'identità, la scrittrice Igiaba Scego, di ascendenza somala, racconta i fatti salienti della vita della sua famiglia che «ha lasciato la Somalia negli anni Settanta quando è arrivato al potere il maggiore Mohammed Siad Barre (il quale ha governato come un tiranno fino allo scoppio della guerra civile nel 1991). Mio padre, un diplomatico che era stato interprete del generale Graziani e che praticava una forte opposizione politica, dovette scappare perché se fosse rimasto in Somalia l'avrebbero ucciso. Scelse l'Italia, dove era stato per la prima volta negli anni Cinquanta, perché era il Paese che tutti i somali conoscevano, pur se da immigrati. Anche se, poi, qualche umiliazione non è mancata».

L'ultimo romanzo di Igiaba Scego (ne ha scritti complessivamente una ventina) si intitola «Cassandra a Mogadiscio» (Bompiani editore, 368 pagine, 20 euro; ebook 9,99 euro) ed è finalista nella prima selezione del Premio Strega 2023. È un memoriale in forma di lettera indirizzata alla nipote Soraya, per raccontarle una storia che, dice la scrittrice, «non è solo somala,

ma anche italiana perché i due Paesi sono interconnessi, nel bene e nel male, nella storia del Novecento. Racconta anche la diaspora della mia famiglia sparsa per il mondo. Io sono a Roma, ma altri oggi sono in Germania, a Stoccolma, negli Stati Uniti, ad Addis Abeba. Ho fatto proprio di questa diaspora la struttura del libro: che è frammentaria, sfilacciata, specchio della mia condizione. E ho usato la parola «Jirro», che per i somali ha molti significati. In italiano vuol dire malattia, e io l'ho usata per descrivere anche i miei occhi e il pericolo, per me angosciante, che la mia vista possa ridursi; e poi le tante fratture del corpo, dell'anima, del cuore e della testa, anche se «Jirro», per me, vuol dire soprattutto mancanza di pace.»

L'autrice si appresta a presentare il suo libro anche nel Bresciano: a Pisogne, nel Parco Comunale in via Pieve

19. L'appuntamento è per mercoledì 31 maggio, alle 21, all'interno di OltreConfine, il Festival culturale (giunto alla nona edizione) del quale è direttore artistico Stefano Malosso. L'incontro con Igiaba Scego sarà moderato dalla giornalista e scrittrice Laura Pezzino.

Qual è il vero scopo del romanzo?

Principalmente far dialogare il somalo e l'italiano, riflettere sul potere della lingua e delle parole, per far capire che c'è una dimensione linguistica molto complessa nella mia famiglia ed in quelle di tanti altri che hanno lasciato i Paesi d'origine.

I miei sono in Italia dal 1970 e non sono mai ripartiti, perché in Somalia non c'erano

più le condizioni giuste per vivere. Mi sono resa conto di essere una generazione di mezzo fra quella di mia madre e quella di mia nipote; di poter fare da ponte fra le loro esperienze e da traduttrice a mia nipote, che non parla somalo.

Come sono i ricordi del passato che le ha trasmesso sua madre?

Mia madre ha vissuto tante vite: è stata pastore; ha visto la decolonizzazione degli anni Sessanta, ma prima ancora ha visto gli anni Cinquanta quando ci fu l'amministrazione fiduciaria italiana della Somalia; è stata una «first lady», una rifugiata e poi ancora una reduce di guerra; ha visto la guerra civile (a 16 anni l'ho conosciuta anch'io, nel Capodanno del 1990-91 trascorso in Somalia), ed è riuscita a salvarsi.

Parlo di tante cose, non solo di mia madre, ma anche dei miei fratelli e di tanti altri familiari, nel mio libro, perché sono memoria non più solo personale bensì in qualche modo collettiva, e vo-

levo che queste storie arrivassero a mia nipote Soraya, che non le conosce.

Quali le sue riflessioni sulla colonizzazione italiana?

La storia del

colonialismo italiano è un piccolo tassello dell'enorme puzzle del colonialismo europeo. Cerco sempre di non fare la divisione manichea tra buoni e cattivi, perché tutto è sempre molto sfumato, complicato. A me è stata trasmessa la violenza della colonizzazione, ma anche tutta la storia post coloniale e le cose buone che ha lasciato. Fra colonizzati e colonizzatori c'è sempre un travaso di culture reciproche che vanno rivalutate, per ricostruire una relazione.

Perché la Somalia non è mai diventata uno Stato solido, forte?

Negli anni Novanta c'è stata in Somalia una stratificazione d'interessi che hanno creato una situazione complessa,



Nata a Roma nel 1974. La scrittrice Igiaba Scego, che a fine mese sarà sul Sebino // SIMONA FILIPPINI

che dura da trent'anni. Ma, nonostante questo disastro, i somali non hanno mai perso la voglia di credere nell'avvenire. L'instabilità di fondo di tanti Paesi come la Somalia spero si risolva con aperture alla realtà del nostro tempo e con classi dirigenti meno corrotte.

Auspico che la Somalia possa presto progredire con una crescita civile e pacifica perché la gente ha tanta voglia di normalità. Con questa speranza tante persone rientrano in Somalia magari per aprire un bar italiano a Mogadiscio, invertendo la tendenza dei tanti migranti che lasciano l'Africa. //

«Spiace che la storia della Somalia sia stata rimossa dai libri di scuola»



«Non amo rimproverare, ma mi dispiace che la storia della Somalia sia stata un po' rimossa dai libri di scuola» rileva Igiaba Scego: «Il colonialismo c'è stato, è importante parlarne, anche perché di ricordi coloniali Roma è piena: dal nome delle vie ai monumenti come la stele di Dogali dedicata a quella battaglia (ora in brutte condizioni). Si parla di crimini di guerra, ma bisogna parlare anche del patto coloniale che è

fatto di tante relazioni. Dal 1994 in poi l'Italia s'è allontanata dalla Somalia e questo abbandono è stato molto sentito dai somali, che l'hanno considerato quasi un tradimento. Solo in anni recenti c'è stato un riavvicinamento. Un tempo la Somalia era un Paese italofono, ma ora parlano inglese, arabo non solo per la religione islamica, e il turco. La dimenticanza della lingua fa capire come le relazioni fra i due Paesi siano scaduti».

Mappa Letteraria per trovare l'unione tra libri e territori

La piattaforma

Il 20 al Salone di Torino la presentazione dello strumento digitale ch'è stato pensato a Chiari

■ Una piattaforma digitale, elaborata in collaborazione con le Reti bibliotecarie bresciana e bergamasca, per offrire agli utenti/cittadini la possibilità di collegare la lettura dei libri ai territori e viceversa, in una scoperta continua, rispondendo a domande quali ad esempio:

«Ma quanti e quali libri sono ambientati a Brescia? O a Bergamo? Oppure a Chiari, Seriate...».

È «Mappa Letteraria», strumento semplice quanto originale che nasce da un'intuizione di Daniela Mena, direttrice della Microeditoria di Chiari. Strumento che ha ricevuto il sostegno del Centro per il libro e la lettura (ente del ministero della Cultura) nell'ambito di Bergamo Brescia Capitale italiana della Cultura, all'interno del più ampio (e già noto) progetto «Terre di Mezzo».

L'iniziativa verrà presentata al Salone del Libro di Torino il



Ideatrice. Daniela Mena

20 maggio, alle 12.30. Ad accompagnare Mena saranno Piero Dorflès (critico, scrittore e saggista), Angelo Piero Cappello del citato Centro per il libro (insieme a Maria Amalia Amandola del comitato scientifico), Marina Menni e Daniela Nisoli della Rete bibliotecaria bresciana e bergamasca, Domenico Codoni (assessore del Comune di Chiari).

Il perché è facilmente intuibile. «Mappa letteraria» ha una fase-pilota, che parte appunto dai libri di Brescia e Bergamo, ma la connessione stretta con Cepell, Aib (Associazione italiana biblioteche), Adei, Forum

editoria e altre realtà nazionali sarà la base per allargare l'azione a tutto il territorio italiano.

Aggiunge l'operatrice bresciana «anima» della Microeditoria: «È un'esperienza che si fonda sulle competenze dei bibliotecari, oltre che dei lettori naturalmente, ed è strumento per creare percorsi mescolando passeggiate e letteratura; anche centri poco conosciuti, così, possono assumere un'ulteriore valenza culturale, oltre che turistica».

«Il libro, in tutte le sue valen-

L'iniziativa pilota riguarda Brescia e Bergamo, ma verrà estesa a tutta l'Italia

Tale Mappa, dopo l'illustrazione nel capoluogo piemontese, farà tappa anche in alcune «passeggiate letterarie» previste all'interno della programmazione di «Terre di Mezzo»: il 28 maggio a Palazzolo sull'Oglio, il 2 giugno a Torre Pallavicina e Roccafranca; l'11 giugno a Rudiano e Pumenengo. //